

Claude Nicolet

Il mestiere di cittadino nell'antica Roma

Editori Riuniti

Indice

Premessa	3
« Classe politica » e massa civica, p. 6 - Reclutamento e comportamenti, p. 10 - Vita politica e vita civica, p. 12 - Dalla regola al vissuto, p. 14 - Una rilettura, p. 16 - Una problematica, p. 19.	
I. « Civitas ». Il cittadino e la sua città	25
La cittadinanza romana, p. 31 - Roma e l'Italia: municipi e colonie, p. 33 - Il diritto latino, p. 41 - La questione italica nel I secolo a.C., p. 50 - Le due patrie, p. 58.	
II. « Census ». Il cittadino integrato	64
Senso e origini del « census », p. 65 - I fondamenti ideologici del censo, p. 74 - Lo svolgimento del « census », p. 77 - Convocazione e presenza al « census », p. 83 - La dichiarazione, p. 87 - L'esame dei costumi, p. 94 - Le sanzioni censorie, p. 104.	
III. « Militia ». L'esercito e il cittadino	113
I quadri civici della vita militare: soldati e cittadini, p. 118 - L'educazione militare, p. 122 - Il « dilectus », p. 123 - Il giuramento, p. 131 - La disciplina, p. 134.	

IV. « Arma et toga ». Esercito e società politica	140
L'aspetto demografico, p. 140 - L'economia: l'equipaggiamento, il soldo, il bottino, p. 145 - Tensioni e strumenti di comando, p. 156 - Un nuovo tipo di soldato, p. 159.	
V. « Miles improbus ». Roma e il suo esercito	162
L'esercito e i proletari (107-27 a.C.), p. 162 - Il reclutamento nel I secolo a.C., p. 163 - L'esercito e la politica: le guerre civili, p. 172.	
VI. « Aerarium ». I cittadini e le finanze pubbliche	188
Il « tributum »: imposta o prestito, p. 194 - Ripartizione e percezione del « tributum », p. 198 - Il romano davanti all'imposta, p. 208 - Imposte indirette e imposte delle province, p. 215 - Le guerre civili: verso nuove basi, p. 225 - Le distribuzioni di grano e di denaro, p. 236.	
VII. « Comitia ». Il cittadino e la partecipazione politica	264
Il ruolo del popolo nella « costituzione mista », p. 266 - Le assemblee e la loro competenza, p. 278 - I comizi tributi (e il « concilium plebis »), p. 287 - Il corpo elettorale. La sua composizione, p. 290 - Elezioni e candidature, p. 301 - Convocazione e procedure di voto per le elezioni, p. 315 - Lo svolgimento dell'assemblea elettorale, p. 323 - La prerogativa, p. 331 - L'ordine del voto nei comizi centuriati, p. 338 - L'introduzione del voto su scheda, p. 342 - Il passaggio al voto, p. 346 - Spoglio e conteggio dei voti. Proclamazione dei risultati, p. 356 - Comizi legislativi e giudiziari, p. 361 - Assemblee preparatorie e riunioni elettorali, p. 366 - Il mestiere di elettore, p. 371 - Clientele e brogli elettorali, p. 381 - Il destino dei comizi, p. 398.	
VIII. « Libertas ». Il cittadino e i poteri	404
Governanti e governati, p. 404 - L'amministrazione, p. 413 - La giustizia, p. 424.	

IX. « Popularitas ». I linguaggi paralleli	433
I funerali, p. 437 - I trionfi, p. 444 - Cortei e manifestazioni, p. 448 - Il popolo agli spettacoli, p. 455 - I processi, p. 470.	
Conclusioni	481
Struttura e comunicazione, p. 481.	
Poscritto alla seconda edizione	503

era un onere terribile per la città che doveva provvedervi. Abbiamo visto che fu proprio questo uno dei mezzi utilizzati da Silla per controllare e terrorizzare l'Asia dopo l'invasione di Mitridate. Già durante la seconda guerra punica, anche con degli eserciti altamente patriottici, l'onere dell'acquartieramento era una piaga per le colonie latine: dopo la disfatta della Trebbia, Scipione « condusse con una marcia silenziosa il suo esercito fino a Piacenza, poi si recò a Cremona, perché i quartieri dei due eserciti non gravassero su una sola colonia » (Livio, XXI, 56, 8). Gli *hiberna* dell'esercito di Macedonia comandato da Pisone nel 56 furono, secondo Cicerone, particolarmente odiosi:

Abbandonando i quartieri al comando di un luogotenente, tu hai completamente sconvolto delle disgraziate città, che non solo sono state spogliate delle loro ricchezze, ma sono state ignominiosamente oltraggiate (*In Pisonem*, 86).

Un solo esempio, significativo nella sua brevità, mostra che durante le guerre civili i quartieri militari erano altrettanto temuti nelle province. Durante la prima campagna di Spagna, nel 49, una delle legioni del legato pompeiano Terenzio Varrone disertò dal suo campo e si ritirò a Ispali (per la verità si trattava di una legione reclutata nella provincia):

Essa vi si stabilì senza alcun disordine, sotto i portici e sulla piazza pubblica. Questa condotta fu tanto gradita ai cittadini romani che risiedevano in quella città, che essi si affrettarono ad offrire ai soldati ospitalità nelle loro case (Cesare, *De bello civili*, II, 20).

Dallo sbalordimento provocato da questo tipo di condotta si può facilmente dedurre che si trattava di qualcosa di straordinario¹⁴.

A questo punto si possono trarre delle conclusioni. In ogni tempo, la vita politica romana, come quella di tutte le città censitarie, è stata modellata dall'elemento militare. Il soldato, sebbene sottoposto, nel suo passaggio sotto le insegne, alla rigida disciplina di un'efficiente macchina militare fortemente tradizionale, rimaneva tuttavia un cittadino. Nella misura in cui eleggeva, almeno indirettamente, i suoi ufficiali superiori e i suoi generali, il soldato ritrovava sotto le insegne una struttura di comando che era la stessa della vita civile. Reclutato

¹⁴ Cfr. questo esempio per la provincia (Cicerone, *Ad Att.*, V, 21, 5): « Le città ricche davano somme considerevoli per non ricevere i soldati al momento dei quartieri d'inverno ».

in base alla gerarchia sociale e censitaria, condizionato da un'educazione che esaltava i valori guerrieri e il patriottismo, il soldato trovava in un comando tutto impregnato delle clientele e dei valori tradizionali della città scarsi motivi di lamentela. Fino al I secolo compreso, le rivolte e gli ammutinamenti sono rarissimi. Se, soprattutto sulla divisione del bottino, si verificano delle tensioni con il comando, queste si esprimono generalmente più al momento del ritorno alla vita civile che durante le campagne militari. In ogni caso, dall'alto in basso, l'esercito della repubblica rimane fondamentalmente fedele e sottomesso ai poteri supremi del senato, dei magistrati e del popolo. C'è un'identità pressoché perfetta tra la città e il suo esercito. Alla fine del II secolo comincia invece a scavarsi un fossato tra un alto comando (riservato alla *nobilitas*) molto più indocile, corrotto e contestato, e una truppa che va lentamente professionalizzandosi dopo la riforma di Mario. Va notato tuttavia che la carriera di quest'ultimo, simbolo stesso delle virtù militari tradizionali, è essenzialmente conforme ai canoni arcaici, secondo i quali la *virtus* doveva condurre ai primi posti. Non fu Mario, primo uomo nuovo giunto al consolato grazie ai voti dei soldati e primo generale ad aver arruolato dei proletari, il primo ad utilizzare l'esercito contro il potere civile. Fu invece Silla, patrizio decaduto, soldato brillante ma politico opportunista, che prese tale iniziativa nell'88, per conservare il suo comando. Per nove anni l'esercito doveva essere utilizzato a fini politici in entrambi i campi, nel momento stesso in cui l'effetto delle nuove forme di reclutamento e soprattutto l'accesso in massa degli italici al diritto di cittadinanza creavano un nuovo tipo di soldato romano, di cui i famosi fimbriani, uccisori del loro generale e ribelli a Lucullo, sono soltanto un esempio particolarmente celebre. In questo periodo rimane ancora una differenza evidente tra un esercito coloniale (che d'altronde viene lasciato in provincia), come quello dei fimbriani o quello di Silla, e gli eserciti reclutati per delle guerre imprevedute in Italia. I veterani di Mario che nel 101 fecero votare *per vim* la legge agraria *Appuleia* erano dei contadini avidi di terre. Quelli di Silla, che nell'81 s'impadronirono avidamente delle ricchezze dei concittadini, sebbene avessero ricevuto delle eccellenti terre in Italia, non seppero conservare le posizioni che si erano conquistate: nel 63 erano quasi tutti rovinati e pronti a gettarsi in una nuova guerra civile¹⁵.

Ormai reclutati in regioni rurali dell'Italia da poco acquisite alla

¹⁵ Cicerone, *Catilinariae*, II, 20; Sallustio, *Catilina*, 19, 4.

cittadinanza, i soldati sono sempre piú stranieri a Roma. Possono essere impiegati per mantenere l'ordine con brutalità senza che mostrino la minima esitazione. Verso gli anni 50, il nucleo centrale dell'esercito romano è costituito dalle undici legioni delle Gallie, reclutate principalmente in Cisalpina e poco a poco trasformate da Cesare in un formidabile strumento di guerra, animato da uno spirito di corpo incomparabile, arricchito dalla guerra e devoto al capo carismatico che gli dà vittoria e denaro. Questo capo d'altronde si preoccupa costantemente di mettere dalla propria parte, almeno apparentemente, il diritto e la difesa della sovranità del popolo. E i suoi soldati, sul suo esempio, se da un lato sono meravigliosi combattenti, d'altro lato sono capaci di condurre una guerra civile abile e non repressiva. Questo spiega la facilità con cui Cesare accresce il suo nucleo di vecchie truppe. Nel 44, alla sua morte, l'esercito (sebbene vi si possano individuare diverse stratificazioni) appare per la prima volta sociologicamente e politicamente omogeneo. La vittoria ha permesso a Cesare di dargli o di promettergli le piú belle ricompense in terre e in denaro. L'esercito dunque costituisce il nucleo del « partito » cesariano, indifferente o ostile alla classe politica che si agita come alla sorte della plebe urbana. E poiché esso rappresenta, per la sua massa e per la sua potenza, l'elemento essenziale del potere, è al suo interno che è destinata a svilupparsi, per un intero decennio, la parte principale della lotta per il potere. I capi militari per vocazione, come Antonio, o per necessità, come Ottavio, dovranno anzitutto garantirsi la sua fedeltà, e in ultima istanza si manterranno al potere solo nella misura in cui riusciranno a conservare il suo controllo, sia l'uno che l'altro utilizzando quanto piú possibile il nome e il ricordo di Cesare. Per conservare il controllo dell'esercito era necessario anzitutto arricchirlo, tanto che si assiste, tra il 44 e il 40, ad una vera e propria rivoluzione, di una ferocia senza precedenti, che fa passare nella mani di 4 o 500.000 soldati o ex soldati una parte considerevole della ricchezza italica, con le conseguenze demografiche, economiche, sociali e anche geografiche che si possono immaginare. Il solo vincitore delle guerre civili in fin dei conti fu il *miles impius*, piú temibile dello straniero. Questo spiega sufficientemente, a nostro avviso, il destino della repubblica. Indubbiamente da quegli anni di follia non poteva che emergere un potere militare, il potere di un *imperator* capo di quaranta legioni. Ma la stanchezza dell'opinione pubblica e l'odio accumulato contro questa « rivoluzione » militare erano tali che il nuovo capo, per imporsi e durare, doveva esorcizzare per sempre lo spettro degli eccessi passati. E

in effetti gli elementi essenziali della politica di Augusto saranno quelli di proclamare solennemente la « fine delle guerre civili » e di garantirla sospingendo ai confini di un vasto impero, per fronteggiare barbari, un esercito ridotto di numero, reclutato per un lungo periodo e il cui finanziamento doveva essere regolarmente assicurato da una cassa speciale con entrate precise. Augusto poteva così presentarsi come colui che assicurava, se non la rivincita, almeno la sopravvivenza dei civili. E d'altra parte, l'esercito, posto di fronte ai barbari, diventava, o ridiventava, il baluardo della patria. Esso indubbiamente assicurerà il potere quasi assoluto del suo capo, ma piú con la sua assenza che con la sua presenza. E, allontanato l'esercito, potrà riprendere a funzionare una *respublica* apparentemente libera. Questo almeno era l'augurio unanime di una generazione ormai stanca di guerre e uccisioni. L'illusione durerà tre quarti di secolo: fino ai disordini che provocheranno e seguiranno la morte di Nerone, quando sarà svelato l'arcano dell'impero: non è piú a Roma che si fanno gli imperatori, ma nei campi militari: *evulgato imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri* (Tacito, *Historiae*, I, 4, 2).